

ARISTOFANE fr. 638 KASSEL-AUSTIN

La recente raccolta di Kassel-Austin¹ ha riproposto per il frammento di Aristofane n° 638 la lezione trädita dai codici, già adottata nell'edizione ottocentesca del Meineke²

μέλαινα δεινή γλώσσα βρεττία παρῆν

pur ammettendo in apparato la possibilità della congettura accolta dall'Edmonds³

μέλαινα δ'ῆν ἡ γλώσσα βρεττία γάρ ῆν.

Tale intervento era volto ad eliminare la supposta *ειν*, ravvisata nella sequenza dei due epiteti iniziali ed a restituire un senso compiuto al frammento noto unicamente attraverso una citazione di Stefano di Bisanzio.

Invece, dietro la correzione di γλώσσα in πίσσα, già apportata dal Bochart nel testo di Stefano, si sono mossi il Kaibel ed il Kock, giungendo, però, rispettivamente a due restituzioni testuali del frammento ancora diverse tra di loro.

Nel balletto delle correzioni sono state anche coinvolte le stesse grafie di γλώσσα e di πίσσα, trädite univocamente dai codici di Stefano che hanno subito da parte di alcuni editori la 'normalizzazione' secondo la fonetica attica rispettivamente in γλώττα ed in πίττα⁴. Ma sull'opportunità di questo intervento correttivo ci si so-

. Il presente lavoro è frutto di proficue discussioni con il collega A. Cassio, a cui sono debitore di preziosi consigli.

1. *Poetae Comici Graeci*, edd. R. KASSEL-C. AUSTIN, III, 2, Berlin-New York 1984, *Aristoph.*, fr. n° 638.

2. *Fragmenta Poetarum Comoediae Antiquae*, ed. A. MEINEKE, Berolini 1840, II, p. 1193, LXXIV: tutta la parte relativa ad Aristofane di questa raccolta è opera di TH. BERGK.

3. *Fragments of Attic Comedy*, ed. J.M. EDMONDS, Leiden 1957, I, *Aristoph.* fr. 629.

4. Così si legge rispettivamente nelle edizioni dell'Edmonds e del Kock. In difesa della lezione manoscritta si sono, invece, schierati il *Thesaurus Linguae Graecae* (s.v. βρεττία), TH. BERGK, *Zeit. Altert.* 9, 1851, p. 19, che ha curato la parte relativa ai frammenti di Aristofane nell'edizione del Meineke (cfr. nota 2) e A. NAUCK, *Philologus* 6, 1851, p. 415.

fermerà più avanti in rapporto alle possibili soluzioni esegetiche offerte dal frammento.

L'emendamento di γλῶσσα in πίσσα nel testo di Stefano di Bisanzio è stato generalmente motivato in base alla circostanza che il glossatore riporta il verso di Aristofane subito dopo aver ricordato la πίσσα, sí che l'assenza di questo termine nella citazione tratta dal poeta comico ateniese è apparsa alquanto dissonante con il commento che precede: Βρέττος · πόλις Τυρρηνῶν, οἱ οἰκοῦντες Βρέττιοι καὶ ἡ πίσσα. Ἀριστοφάνης· μέλαινα δεινὴ γλῶσσα βρεττία παρῆν.

Sulla base di questa argomentazione il Kock restituisce μέλαινα δεινῶς πίττα βρεττία παρῆν, adducendo a sostegno della congettura δεινῶς per il trádito δεινὴ, la ricorrenza in Erodoto (II 75,1-2) del sintagma μέλαινα δεινῶς e considerando δεινὴ γλῶττα una corruzione rispetto ad un originario δεινῶς πίττα⁵.

Il Kaibel⁶, invece, si risolve per la genuinità della lezione γλῶσσα, pur correggendola in γλῶττα, ma volendo, nello stesso tempo, eliminare l'aporia tra il riferimento alla pace nel dettato di Stefano e la citazione aristofanea, propone di leggere μελαινα[δεινὴ] γλῶττα, πίττα βρεττία παρῆν con l'espunzione di δεινὴ, ritenuta interpolazione sorta per effetto di una confusione a μελαινα, per la quale egli rinvia ad una glossa di Esichio (s. v. 3): μέλαινα φρένες· αἱ δειναί.

Innanzitutto, per quanto riguarda la correzione del trádito γλῶσσα in πίσσα nel frammento, occorre rilevare che un tale intervento sortisce l'effetto di banalizzare l'intero dettato di Stefano, in quanto sopprime la *variatio* tra il termine presente nel verso citato e quello evocato nella spiegazione precedente. Pertanto, proprio perché il termine γλῶσσα non compare altrimenti se non nella citazione, la lezione trádita è da considerarsi certamente assai meno banale rispetto ad una correzione in πίσσα, già presente in sede esplicativa. Né, d'altra parte, nell'ipotesi di una tale corruzione nel testo di Stefano si palesa attraverso quale meccanismo essa potrebbe essersi generata.

Ora, la dissonanza nella notizia di Stefano tra il riferimento alla πίσσα nel contesto esplicativo e la presenza di γλῶσσα nel verso citato apparirà scarsamente rilevante a chi ha pratica di glossografia. Infatti, la forma estremamente sintetica a cui sono state ridotte nelle fasi costitutive dei repertori di glosse la spiegazione e le

5. *Comicorum Atticorum Fragmenta*, ed. T. KOCK, Lipsiae 1880, *Aristoph.* n° 629 l'opera da ora in poi sarà siglata CAF.

6. G. KAIBEL, *Hermes* 30, 1895, p. 429.